

“La mia vigna, che è mia, la guardo da me”

Cantico dei Cantici 8, 12

Quest’oggi vogliamo riflettere sulla condizione femminile, chiedendo a Dio di rendere la società e la chiesa di cui siamo parte più sensibili a ogni forma di discriminazione. Vogliamo chiedere a Dio di liberare le nostre sorelle dall’oppressione, difenderne i diritti e curarne le ferite.

Già da molti decenni le Chiese Battiste, Metodiste e Valdesi affermano la totale parità di ruoli tra uomini e donne, le quali hanno libero accesso al pastorato come ad ogni altra carica nel governo ecclesiale.

Purtroppo la condizione della donna nella società in generale continua ad essere di grave svantaggio: spesso si registrano casi di violenza fisica, sessuale e psicologica, fino a giungere al femminicidio.

Per reagire a questo triste stato di cose, molte chiese hanno deciso di lasciare all’interno dei propri locali di culto una sedia vuota, occupata da un drappo rosso o da un paio di scarpe, aderendo così all’iniziativa globale “Un posto occupato”, che ricorda la memoria costante nella nostra coscienza comunitaria delle donne vittime della violenza di genere.

Incoraggiamo ogni comunità ad aderire a questa proposta.

Qualcuno può chiedersi cosa ha a che fare una simile iniziativa con l’evangelizzazione o la difesa dei diritti umani.

Siamo convinti che l’Evangelo sia evangelo per tutti, gli oppressi e le oppresse, dunque anche per le donne vittime di violenza.

L’immagine della sedia vuota si accosta naturalmente alla croce vuota, che rappresenta il trono del Cristo.

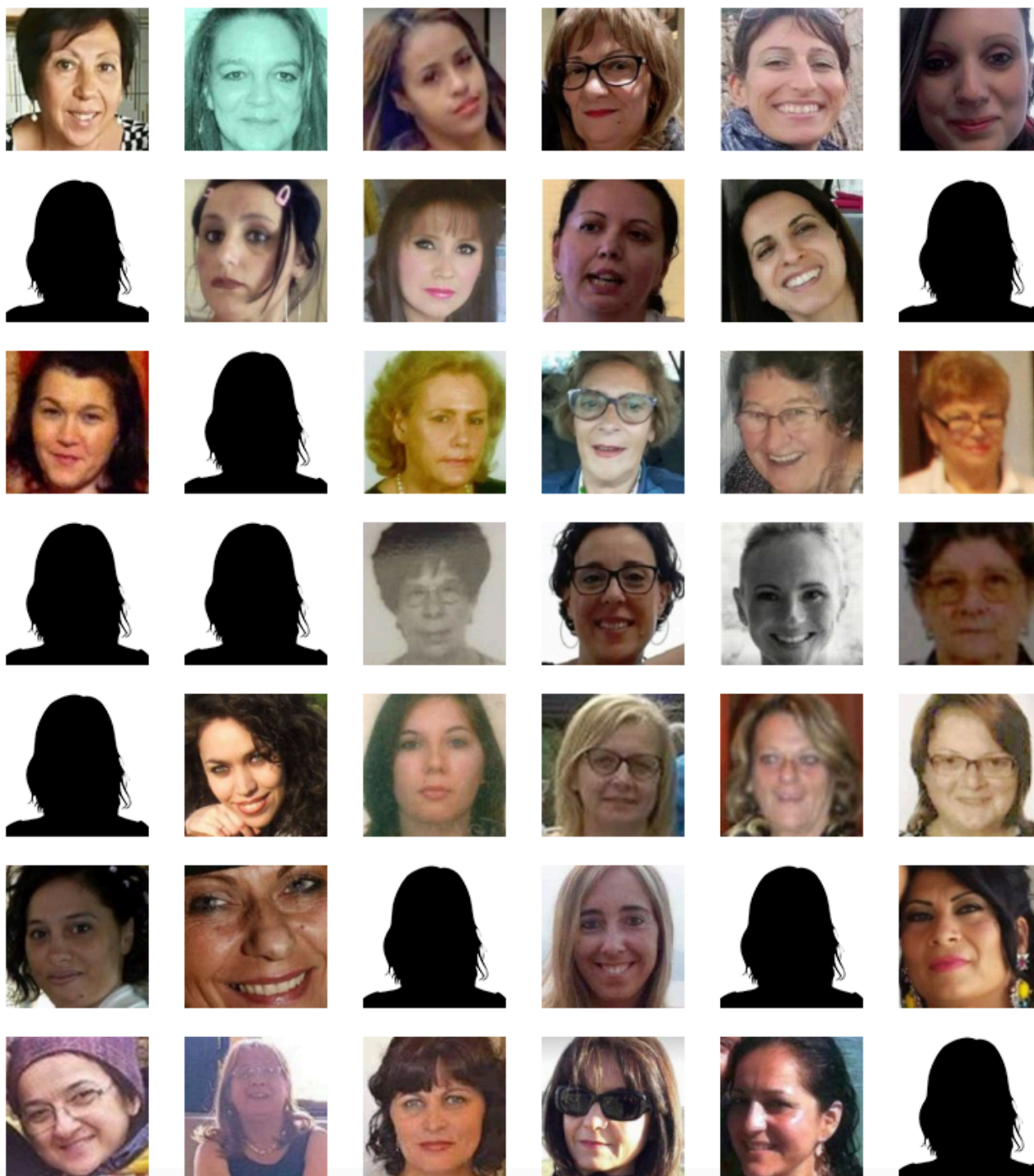
Ai piedi della Croce possiamo ben collocare il posto delle innumerevoli Marie che, a partire dalla Maddalena e dalla madre di Gesù, hanno visto il loro “cuore trafitto da una spada”.

Ogni comunità, o gruppo di credenti, potrebbe dedicare un tempo di preghiera costruito attorno alla sedia vuota.

Durante questo tempo la conduttrice o il conduttore può condividere la seguente immagine, facendola passare di mano in mano. Si tratta delle vittime di femminicidio nel 2019:



Qui alcune altre sorelle uccise nel 2018:



I loro nomi e le loro storie possono essere scoperti e letti collegandosi al sito:
<https://27esimaora.corriere.it/la-strage-delle-donne/>

Vi invitiamo a leggere la storia di Roberta Priore, che è la prima signora bionda che compare nella serie di foto. Vittima di femminicidio, soffocata con un cuscino dal compagno, di Milano. 53 anni, uccisa il 18/03/2019.

Un rapporto burrascoso, scandito da liti sempre più frequenti, fino al più tragico degli epiloghi. A uccidere Roberta è stato il suo compagno, Pietro Carlo Artisi, 48 anni, che ha confessato il delitto alla polizia. La relazione tra Roberta e il suo assassino durava da soli cinque/sei mesi, e si era rapidamente deteriorata; la coppia discuteva spesso, tanto che la polizia era già intervenuta due volte nella loro abitazione, l'11 e il 14 marzo, ma nessuno dei due aveva poi sporto denuncia. A far scattare l'allarme è stata la figlia di Roberta, preoccupata perché non riusciva a mettersi in contatto da più di un giorno con quella madre dalla vita tormentata, segnata dalla perdita di una figlia piccola anni fa in un tragico incidente. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco, dato che da una finestra usciva del fumo. In casa il corpo cadavere senza vita, con una coperta addosso e un cuscino vicino. Gli agenti hanno trovato Artisi per le scale e lo hanno trattenuto. L'omicida, che ha alle spalle una denuncia per lesioni di 13 anni fa per una lite con un condomino finita con una querela reciproca, ha fatto le prime ammissioni e poi ha confessato. Con Roberta, ha spiegato, erano stati a cena fuori in un locale, dove è nata una lite per futili motivi. Lei sarebbe andata al bar e avrebbe parlato con un altro uomo; Artisi è tornato a casa. Roberta è rientrata poco dopo in taxi. Entrambi avrebbero fatto uso di cocaina quella sera. A casa hanno litigato ancora. Lui racconta di una colluttazione e che la donna avrebbe cercato di prendere un coltello in cucina, gridava, e lui l'ha soffocata con un cuscino. Gli investigatori stanno passando al vaglio la dinamica e la tempistica. Secondo un primo esame del medico legale Roberta, al momento del ritrovamento, lunedì pomeriggio, era morta da più di dieci ore. Artisi avrebbe cercato di dar fuoco al cadavere, che presentava ecchimosi sul volto e bruciature sul costato. Avrebbe anche tentato di suicidarsi, ha staccato i tubi del gas e cercato di inalarlo, ma non ha funzionato. Poi è uscito, per fare ritorno a casa ore dopo, quando il corpo della compagna era ormai stato ritrovato.

Le sorelle e fratelli possono pregare per le donne vittime di violenza, sedendosi a turno sulla sedia vuota.

Si rilegga il testo di Giudici 19:1-30 Ci si domandi, dov'è Dio in questo episodio? Dov'è lo Stato? Dove è la Chiesa? Dove sono io?

Preghiamo:

Caro Dio, non passa giorno senza che la cronaca ci racconti raccapriccianti casi di violenza perpetrata sul corpo delle donne.

Eppure nella foresta di tale violenza non agisce solo un qualche isolato boscaiolo armato di ascia, ma anche un vero e proprio esercito di nemici ben più subdoli e nascosti, che rendono inospitale l'ambiente, arido il terreno, tossica l'aria, impedendo il pieno sviluppo della foresta della sororità. Questi nemici corrispondono a una serie di pregiudizi e visioni del mondo che vanno a costituire una mentalità che permea la società intera.

La tua stessa sposa continua a essere vittime di una cultura patriarcale che pone le tue figlie in condizione di disparità rispetto ai maschi, esponendole continuamente alla violenza, sottomettendole continuamente al controllo e allo sfruttamento maschile. Chiediamo a te caro Dio di liberarci.

PREGARE, CURARE E CUCIRE



"Sono convinto che troverò in voi un orecchio attento e bocche fedeli per far sentire le grida delle donne vittime di violenza sessuale, così che mai più ci sia impunità per i colpevoli di violenza sessuale",

Queste sono le parole che il nostro fratello in fede Dr. Denis Mukwege, premio Nobel per la pace 2018, ha detto durante il discorso tenuto all'assemblea della Federazione Mondiale Luterana. Di seguito la sua testimonianza d'impegno professionale e spirituale in

favore delle donne.

Figlio di un pastore pentecostale, Mukwege, fervente credente, fin da piccolo accompagnava il papà a visitare i malati. Un giorno pregò per un giovane ragazzo morente e mentre andava via disse al padre: "Papà, tu preghi per gli ammalati, ma perché non gli dai una medicina?"

Suo padre rispose: "Io non sono un dottore".

Così nacque la doppia vocazione di Daniel. Studiò medicina pediatrica per l'eradicazione della mortalità infantile. Ha poi proseguito gli studi specializzandosi in ginecologia ed ostetricia fino a diventare un grande esperto nella cura delle vittime di violenza. È l'ideatore di un protocollo straordinario che restituisce speranza a chi è stata violentata o persino colpita con armi da fuoco nelle parti intime.

Mukwege ha detto che se "la nostra fede" è definita dalla teoria e rimane scollegata dalle realtà "non possiamo adempiere alla missione affidataci da Cristo". Dobbiamo pensare "alla credibilità del Vangelo nel 21 ° secolo, per liberare la Grazia che abbiamo ricevuto facendo della Chiesa una luce che brilla ancora in questo mondo di tenebre attraverso le nostre lotte per la giustizia, la verità, la legge, la libertà, in breve, la dignità dell'uomo e della donna".

Ecco perché le "teologie misogine" che trasmettono disprezzo e di conseguenza violenza sulle donne devono essere "corrette e sostituite dalla teologia della stima delle donne".

"Questo lavoro deve iniziare fin dalla catechesi dei nostri figli", ha detto il dottore congolese.

"La missione della chiesa sulla terra è una missione profetica per illuminare e anche per denunciare il male. Abbiamo il dovere di lavorare a tutti i livelli della nostra società per promuovere l'adozione di leggi e meccanismi che consentano la riabilitazione e l'affermazione delle donne".

L'Ospedale di Panzi, dove Denis opera, adotta un modello di cura olistico particolarmente efficace che ha portato alla guarigione di oltre 50.000 vittime di violenza sessuale.

"L'ospedale Panzi è un frutto delle vostre preghiere", ha detto il dottor Mukwege alle chiese scandinave, poiché la costruzione e l'organizzazione dell'ospedale fa capo alla CEPAC (Communauté des Eglises de Pentecôte in Afrique Centrale), la cui storia risale a Lewi Petrus (pastore battista-pentecostale). Essa gestisce più di 1.000 scuole, circa 160 centri sanitari e tre ospedali, tra cui l'Ospedale Panzi.

Lettura Biblica

20 Ed ecco una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni, avvicinatasi da dietro, gli toccò il lembo della veste, 21 perché diceva fra sé: «Se riesco a toccare almeno la sua veste, sarò guarita». 22 Gesù si voltò, la vide, e disse: «Coraggio, figliola; la tua fede ti ha guarita». Da quell'ora la donna fu guarita. Matteo 9,20-22

Due racconti di violenza nel mondo antico

Il mondo simbolico e culturale, sia biblico che classico, è ricco di modelli femminili ambivalenti. Basti pensare al ruolo non proprio positivo che viene attribuito alle figure di Eva o di Pandora. Se vogliamo affrontare alla radice il problema di una cultura violenta nei confronti delle donne, dobbiamo in qualche modo confrontarci con gli archetipi che la "definiscono".

Seguono due curiose storie, che, soprattutto se messe a confronto, offrono dei preziosi spunti di riflessione.

"E da oggi in poi, più nessuna donna, dopo l'esempio di Lucrezia, vivrà nel disonore!"

Dall'antica Collatia (La Rustica, Roma), partì la rivolta che destituì l'ultimo dei mitici sette Re di Roma, della stirpe dei tarquini, avviando così l'esperienza della Repubblica.

Secondo la versione di Livio sull'istituzione della Repubblica, l'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo, aveva un figlio di nome Sesto Tarquinio. Durante l'assedio della città di Ardea, i figli del re assieme ai nobili, per ingannare il tempo, tornando di nascosto a Roma, si divertivano a vedere ciò che facevano le proprie mogli durante la loro assenza. Collatino sapeva che nessuna moglie poteva battere la sua Lucrezia in quanto a pacatezza, laboriosità e fedeltà. Così portò con sé gli altri nobili, tra cui Sesto Tarquinio, a visitarla nel pieno della notte: poterono constatare che Lucrezia stava tessendo la lana con le sue ancelle, mentre le nuore del re si divertivano in banchetti e orge. Tito Livio racconta che Sesto Tarquinio, invitato a cena da Collatino, conobbe la nobildonna, se ne invaghì per la bellezza e la provata castità, e fu preso dal desiderio di averla a tutti i costi. Qualche giorno più tardi, Sesto Tarquinio, all'insaputa di Collatino, andò a Collatia da Lucrezia che ignorando le sue reali intenzioni lo accolse in modo ospitale. Terminata la cena, andò a coricarsi nella stanza degli ospiti. Nel pieno della notte si recò nella stanza di Lucrezia con la spada sguainata e la immobilizzò, dicendole: «Lucrezia chiudi la bocca! Sono Sesto Tarquinio e ho una spada in mano. Una sola parola e sei morta!» (Tito Livio, *Ab Urbe condita* libri, I, 58.)

Mentre Sesto le dichiarava il suo amore, alternando suppliche a minacce, la povera donna, colta da terrore, capì che rischiava la morte. Vedendo che Lucrezia era irremovibile, Sesto minacciò di ucciderla e di disonorarla: avrebbe infatti sgozzato un servo e glielo avrebbe accostato nudo accanto. Lucrezia cedette e Sesto ripartì soddisfatto. Lucrezia inviò un messaggero al padre a Roma e al marito ad Ardea, pregandoli di raggiungerla al più presto insieme a un amico fidato, poiché era successa una cosa tremenda. Spurio Lucrezio giunse insieme a Publio Valerio, figlio di Voleso, e Collatino insieme a Lucio Giunio Bruto. In presenza dei suoi cari, Lucrezia in lacrime raccontò l'accaduto e si trafisse il petto con un pugnale, che nascondeva sotto la veste:

«Aduentu suorum lacrimae obortae, quaerentique viro "Satin salve?" "Minime" inquit; "quid enim salui est mulieri amissa pudicitia? Vestigia viri alieni, Collatine, in lecto sunt tuo; ceterum corpus est tantum violatum, animus insons; mors testis erit. Sed date dexteras fidemque haud impune adultero fore. Sex. est Tarquinius qui hostis pro hospite priore nocte vi armatus mihi sibi, si vos viri estis, pestiferum hinc abstulit gaudium." Dant ordine omnes fidem; consolantur aegram animi avertendo noxam ab coacta in auctorem delicti: mentem peccare, non corpus, et unde consilium afuerit culpam abesse. "Vos" inquit "uideritis quid illi debeatur: ego me etsi peccato absoluo, supplicio non libero; nec ulla deinde impudica Lucretiae exemplo uiuet." Cultrum, quem sub ueste abditum habebat, eum in corde defigit, prolapsaque in volnus moribunda cecidit. Conclamat vir paterque.» (IT)

«Alla vista dei congiunti, scoppia a piangere. Il marito allora le chiede: "Tutto bene?" Lei gli risponde: "Come fa ad andare tutto bene a una donna che ha perduto l'onore? Nel tuo letto, Collatino, ci sono le tracce di un altro uomo: solo il mio corpo è stato violato, il mio cuore è puro e te lo proverò con la mia

morte. Ma giuratemi che l'adultero non rimarrà impunito. Si tratta di Sesto Tarquinio: è lui che ieri notte è venuto qui e, restituendo ostilità in cambio di ospitalità, armato e con la forza ha abusato di me. Se siete uomini veri, fate sì che quel rapporto non sia fatale solo a me ma anche a lui." Uno dopo l'altro giurano tutti. Cercano quindi di consolarla con questi argomenti: in primo luogo la colpa ricadeva solo sull'autore di quell'azione abominevole e non su di lei che ne era stata la vittima; poi non è il corpo che pecca ma la mente e quindi, se manca l'intenzione, non si può parlare di colpa. Ma lei replica: "Sta a voi stabilire quel che si merita. Quanto a me, anche se mi assolvo dalla colpa, non significa che non avrò una punizione. E da oggi in poi, più nessuna donna, dopo l'esempio di Lucrezia, vivrà nel disonore!" Afferrato il coltello che teneva nascosto sotto la veste, se lo piantò nel cuore e, piegandosi sulla ferita, cadde a terra esanime tra le urla del marito e del padre.»
(Tito Livio, Ab Urbe condita libri, lib. I, capoverso 58)

Il marito Collatino, il padre e il suo grande amico Lucio Giunio Bruto decisero di vendicarla, guidando una sommossa popolare che cacciò i Tarquini da Roma e li costrinse a rifugiarsi in Etruria. Così nacque la res publica romana, i cui primi due consoli furono Lucio Tarquinio Collatino e Lucio Giunio Bruto, artefici della sollevazione contro quello che fu l'ultimo re di Roma.

In quel giorno fu salvato il sangue innocente.

La storia di Susanna

(si tratta di un testo apocrifo assente nella bibbia ebraica, ma presente nel testo greco della LXX)

1 Abitava in Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, **2** il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. **3** I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. **4** Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa ed essendo stimato più di ogni altro i Giudei andavano da lui. **5** In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». **6** Questi frequentavano la casa di Ioakìm e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. **7** Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. **8** I due anziani che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei: **9** persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. **10** Eran colpiti tutt'e due dalla passione per lei, **11** ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. **12** Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all'altro: **13** «Andiamo pure a casa: è l'ora di desinare» e usciti se ne andarono. **14** Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere sola. **15** Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. **16** Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani nascosti a spiarla. **17** Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l'unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». **18** Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino ed entrarono in casa dalla porta laterale per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani poiché si erano nascosti. **19** Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: **20** «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e datti a noi. **21** In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». **22** Susanna, piangendo, esclamò: «Sono alle strette da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. **23** Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». **24** Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei **25** e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. **26** I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa stava accadendo. **27** Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.

28 Il giorno dopo, tutto il popolo si adunò nella casa di Ioakìm, suo marito e andarono là anche i due anziani pieni di perverse intenzioni per condannare a morte Susanna. **29** Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla **30** ed essa venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. **31** Susanna era assai delicata d'aspetto e molto bella di forme; **32** aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto per godere almeno così della sua bellezza. **33** Tutti i suoi familiari e amici piangevano.

34 I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. **35** Essa piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. **36** Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuse le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. **37** Quindi è entrato da lei un giovane che era nascosto, e si è unito a lei. **38** Noi che eravamo in un angolo del giardino, vedendo una tale nefandezza, ci siamo precipitati su di loro e li abbiamo sorpresi insieme. **39** Non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. **40** Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». **41** La moltitudine prestò loro fede poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte. **42** Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, **43** tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». **44** E il Signore ascoltò la sua voce.

45 Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, **46** il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!».

47 Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che vuoi dire con le tue parole?». **48** Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, Israeliti? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare la verità! **49** Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».

50 Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha dato il dono dell'anzianità». **51** Daniele esclamò: «Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò». **52** Separati che furono, Daniele disse al primo: «O invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, **53** quando davi sentenze ingiuste opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. **54** Ora dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». **55** Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due». **56** Allontanato questo, fece venire l'altro e gli disse: «Razza di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! **57** Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. **58** Dimmi dunque, sotto quale albero li hai trovati insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». **59** Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire». **60** Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui. **61** Poi insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di aver deposto il falso, fece loro subire la medesima pena alla quale volevano assoggettare il prossimo **62** e applicando la legge di Mosè li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. **63** Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di men che onesto. **64** Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo.

Daniele 13